



di MARIO BRANDOLIN

Freschi di ben due premi Ubu, per il miglior progetto drammaturgico e il miglior allestimento scenico, arrivano a Pordenone questa sera e domani (20.30) al Verdi, Spiro Scimone e Francesco Sframeli con la loro ultima creazione, una originalissima ed emozionante incursione nel tema dei temi: l'amore. E "Amore" è il titolo dello spettacolo che vede in scena due coppie, entrambe un poco in là con gli anni, alle prese con gli acciacchi dell'età - vuoti di memoria, pannoloni, dentiere e una valanga di ricordi, sempre in bilico tra malinconia leggerezza e divertimento. In una scena dominata da due tombe a due piazze vediamo: un lui e una lei inchiodati al bordo di una delle due tombe, destinate a trasformarsi con una naturalezza disarmante in accoglienti letti matrimoniali, e due lui in abiti da pompieri scorazzanti su un carrello della spesa, a ricordare momenti d'amore vissuti nell'ombra e nella paura, spesso consumati dietro l'autobotte, prima di abbandonarsi felici loro pure sotto le lenzuola stese sull'altra tomba. Un cimitero che però nulla ha di inquietante, anzi: c'è un'aria sospesa, quasi magica, di tranquilla accettazione, di serena attesa, perché, come ci racconta Spiro Scimone «Eros e thanatos, amore e morte sono in fondo gli estremi di un viaggio che è l'esistenza. La morte, come l'amore, spesso fa paura e questo è comprensibile, però grazie all'amore quella paura, qualsiasi paura, si supera. Con questo nostro lavoro vogliamo raccontare che non bisogna mai avere paura d'amare». Per la prima volta in uno spettacolo di Scimone e Sframeli c'è un personaggio femminile interpretato da un'attrice; in altri spettacoli donne c'erano ma erano attori in travesti, avendo in quei casi peso maggiore la portata sociale e non di genere del personaggio, qui invece la donna è interlocutrice necessaria. «È Giulia Weber (il quarto attore è Gianluca Casale) - ancora Scimone - che non è una scelta casuale, perché nostra amica e nostra sodale, e perché era indispensabile al nostro racconto, al significato che volevamo dargli». E cioè, quello di due punti di vista sull'amore, quello etero e quello omosessuale? «Quello che volevamo fare era un racconto a tutto tondo sull'amore e andare così oltre un

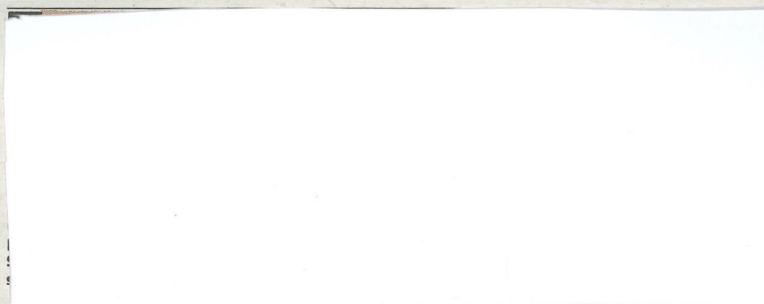


Scimone e Sframeli in scena al Verdi con "Amore"

premi UBU

«L'amore è tutto anche per noi»

Scimone e Sframeli i vincitori del teatro italiano stasera al Verdi
In scena pure Casale e Weber. A marzo a Udine per Contatto 35



discorso di distinzioni. Amore etero e amore omosessuale, sono solo etichette che spesso ghezzano, che servono a imbrigliare un sentimento, snaturando-

lo, che è unico. Bello perché misterioso e imprevedibile. Ci servivano le storie di due coppie per arrivare a un discorso universale sull'amore. Per questo

abbiamo deciso di affidarlo a quattro vecchietti, ai loro ricordi di gioventù, al loro passato e al loro presente, quando la passione e la sensualità sembrano sfio-



Il teatro contemporaneo dell'autore e regista è valso loro il premio Ubu

rare per lasciare campo a un'affettività forse più semplice ma anche più complice, sempre comunque vivificante. Ché l'amore è vita».

Scimone e Sframeli (autore il primo, regista il secondo) sono una delle poche coraggiose e ostinate compagnie indipendenti del panorama italiano, senza un teatro e grandi sponsor alle spalle, se non il loro lavoro, la loro poetica, che li ha comunque lanciati a livello nazionale e internazionale, più internazionale direi, visto che le loro commedie sono entrate nel repertorio, a esempio della Comédie Française, come una delle espressioni più originali del teatro contemporaneo. Quale allora il loro segreto? «Questo non sta a noi dirlo, noi partiamo da un bisogno che sentiamo urgente di raccontare qualcosa, sempre legato alla contemporaneità, alla nostra realtà». Quanto poi alla scrittura, che rimanda, pur se rielaborata in maniera personale, a certe atmosfere alla Beckett o alla Pinter, «questa - sottolinea Scimone - nasce dal corpo, in relazione con altri corpi, gli oggetti, lo spazio... prima delle parole, penso al corpo che le deve dire». Altra replica in regione, al San Giorgio di Udine il prossimo 11 marzo per Contatto 35.

CRIPRODUZIONE RISERVATA